CONGRESSO NAZIONALE CGIL

Si concludono le assemblee dei delegati delle principali categorie industriali

La Cgil verso il congresso

Pizzinato: misuriamoci in aperta lotta politica

«Non c'è posto per operazioni gattopardesche, se vogliamo correggere errori e creare nuovi equilibri» - I mutamenti del capitalismo e i nuovi obiettivi del sindacato

MILANO — È l'ultimo intervento prima del congresso della Confederazione. Antonio Pizzinato conclude il dibattito che per tre giorni ha impegnato i seicento delegati della Filcea, il secondo sindacato industriale della Cgil, e riprenderà la parola in pubblico come segretario confederale al congresso nazionale della Confederazione. Sarà il congresso del cambiamento, la Cgil saprà rinnovarsi, saprà portare fino in fondo la sfida che ha lanciato prima di tutto a sè stessa? Antonio Pizzinato dice: sì, quello di Roma «non sarà un congresso di routine, sarà di quelli che lasciano il segno nella nostra organizzazione. Dobbiamo essere stremamente severi con noi stessi, guardare con coraggio ai nostri errori perchè su questi possiamo decidere noi. Proprio per questo dobbiamo essere più severi con noi stessi, proprio per questo la lotta politica deve essere aperta e deve rompere i vecchi equilibri per crearne di nuovi. Ha ragione Luciano Lama quando afferma che non c'è posto per operazioni gattopardesche».

Antonio Pizzinato afferma: «Sarò parziale, anche di parte». E affronta i singoli argomenti. Il primo: l'andamento del dibattito nella Cgil. È stato all'altezza dei nostri compiti, dice Pizzinato, anche se «c'è stato qualche scadimento, per fortuna marginale, del modo con cui in Cgil si fa battaglia politica. Qua e là c'è stato chi ha rivolto critiche e attacchi al compagno Lama. Sono attacchi sbagliati, ingiusti e ingenerosi non solo perchè egli ha dato tutta la sua vita per il sindacato, ma perchè se Lama ha un merito è quello di avere sempre fatto battaglie politiche a viso aperto e assumendosi in prima persona tutte le resposnabilità». L'applauso lungo che accompagna questa affermazione non è di rito e d'altra parte Pizzinato fa seguire un ragionamento che vale per oggi, ma anche per la nuova Cgil. «È l'organizzazione - dice - il gruppo dirigente nel suo complesso e a tutti i livelli che deve assumersi la responsabilità delle scelte fatte. Anche chi nella Cgil si batte in posizione di minoranza è parte della Cgil. Sono certo che sapremo uscire uniti da questo appuntamento, con un sempre più ampio e ricco pluralismo. Per questo credo che al congresso, come fate voi qui nel vostro, eleggeremo il comitato direttivo della Confederazione con voto segreto».

Il secondo punto affrontato dal segretario confederale: il cambiamento. «Tutto è cambiato intorno a noi - sostiene Pizzinato - gli unici a non cambiare siamo stati noi. Negli ultimi anni abbiamo assistitito al formarsi di un nuovo assetto del capitalismo italiano paragonabile solo ai mutamenti avvenuti nell'epoca giolittiana. Persino la borghesia milanese non è più padrona del suo giornale. Anche qui è arrivata la Fiat». E il sindacato? «Era inchiodato - dice Pizzinato - su una sola questione, la scala mobile, il costo del lavoro. Non avevamo strumenti per governare il cambiamento». Salvaguardare il potere d'acquisto dei lavoratori ha significato per Pizzinato «fare anche un'operazione meridionalista, perchè è al Sud dove si vive con un solo reddito e dove l'unica parte certa del salario è costituita dalla contingenza». Ora però, dopo l'accordo sulla scala mobile, «occorre cambiare il terreno dello scontro sociale, scegliere noi, e non l'avversario di classe, gli obiettivi per cui batterci». Pizzinato apprezza la rapidità con cui il Senato ha varato il provvedimento di legge che estende il meccanismo della scala mobile degli statali a tutti i lavoratori, si augura che la stessa procedura venga seguita alla Camera, così come rapidamente sia approvata la nuova normativa dell'Irpef.

Terzo punto affrontato da Pizzinato: il patto per il lavoro. Non interessano al segretario confederale la dispute nominalistiche. Per Pizzinato esso è «un nuovo patto di solidarietà fra occupati, disoccupati, cassintegrati, giovani e donne che abbia come obiettivo il lavoro, il Mezzogiorno», che si regga su politiche coerenti, che si sostanzi in grandi opere infrastrutturali, in un disegno di programmazione fatto di politiche economiche e industriali conseguenti, nella riforma e nell'efficienza dello stato sociale. Un patto che chiede coerenza: nelle scelte rivendicative per i contratti, nelle vertenze territoriali (e Pizzinato ha ricorato il primo impegno della Cgil con il convegno sulle aree metropolitane a Palermo), nella progettualità che viene richiesta al sidacato.

Quarta questione: come realizzarlo? «Non ci sono due tempi - dice Pizzinato - prima la contrattazione e poi il lavoro, prima il Sud e poi il Nord, prima la ricostruzione del potere contrattuale e poi il resto. Non c'è un prima e un dopo. Si vince se riusciamo a costruire una saldatura fra i due momenti». E infine: quale sindacato, quale democrazia? Oggi, sostiene il segretario confederale, non è pensabile un'elaborazione che valga per tutti. E cambiata la composizione di classe, non è certo scomparsa la divisione fra lavoro manuale e intellettuale, nè lo sfruttamento. «Ma è un fatto positivo o negativo che non ci sia più l'operaio massa? Non siamo anche noi che abbiamo contribuito a farlo scomparire?» E se tutto è cambiato, anche in democrazia c'è bisogno di qualcosa in più: «Non vale più la logica di ogni testa un voto, ma ogni interesse deve rappresentare un voto».

Bianca Mazzoni

«Però i Cipputi ci servono ancora»

Concluso da Bruno Trentin il congresso Fillea-Cgil a Firenze Il cantiere, la ricerca, il subappalto - L'intervento dello Stato

Dalla nostra redazione

FIRENZE- «Abbiamo bisogno di "Cipputi" fino in fondo — ha detto Bruno Trentin concludendo i lavori del congresso nazionale della Fillea-Cgil — anche per una scelta di rifondazione del sindacato se vogliamo avere tutte le forze che finora non si sono riconosciute nel sindacato di classe. Nessuno di noi si sogna di abbandonare il "vecchio esercito", senza di lui non potremmo muoverci di un solo passo».

E i circa 700 delegati dei lavoratori delle costruzioni, «vecchio e glorioso esercito» della Cgil, applaudono, anche se sono convinti che per governare le trasformazioni che sono avvenute nel settore è opportuno coinvolgere figure e capacità professionali che finora sono rimaste o ai margini del movimento sindacale o organizzate in altre categorie.

In molti interventi si è parlato di un collegamento con l'università, della necessità di acquisire conoscenze nuove, «tornando anche a scuola se necessario», riunificando a livello territoriale tutte le forze e le componenti interessate ad un progetto di sviluppo.

Il congresso della Fillea — sindacato di frontiera, come lo ha definito Trentin — ha fatto uno sforzo per uscire dagli slogan, dalle affermazioni sia pure strategiche per proporre risposte operative, per non subire soltanto quei mutamenti che sono avvenuti in questi anni, consapevole anche di operare in un settore in cui è determinate l'intervento dello Stato.

Nel cantiere, nel quale oggi operano realtà economiche di piccole e piccolissime dimensioni, estremamanete diverse tra loro e unificate solamente dal rapporto di sub-appalto con la grande impresa finanziaria, è stata individuata la sede per una nuova contrattazione, che permetta di riaggregare le forze disperse dalla frammentazione prodotta dalla attuale organizzazione del lavoro.

Per fare questo però «il sindacato deve aprirsi, confrontarsi — ha proseguito Trentin — non solo sulla difesa dei lavoratori occupati, ma anche nella promozione dei soggetti emarginati. Il territorio deve divenire il punto di riferimento per l'individuazione dei nuovi posti di lavoro e l'utilizzazione di nuove risorse».

E rivolgendosi ai «compagni della Fiom» Trentin ha sostenuto che «c'è necessità di un sindacato di classe e non di una somma di corporazioni, perchè va superato il modello di sindacato industriale, che abbiamo adottato fino ad oggi, limitato all'organizzazione dei lavoratori salariati e degli impiegati, ma non delle figure professionali ad alta qualificazione. Dobbiamo proporre un patto costituente con nuove forze del lavoro decisive, chiamandole a dirigere con noi il movimento sindacale, recuperando quella solidarietà tra lavoratori che è andata in crisi e che ha determinato un indebolimento contrattuale».

Il patto per il lavoro deve essere riempito di contenuti e di proposte, «prevedendo nuove priorità e possibili alleanze nel mondo sindacale, imprenditoriale e politico». E' opportuno, ad esempio, è stato detto, chiarire anche con interlocutori «vicini a noi» (le cooperative e gli artigiani), quale artigianato vogliamo difendere e sostenere e quale non vogliamo incoraggiare, quale atteggiamento tenere di fronte ad imprese cooperative solo di nome, ma che non hanno un briciolo di autogestione e che sfruttano solamente le esenzioni fiscali.

Un problema non secondario nel comparto delle costruzioni, dove il 90% delle unità produttive hanno meno di dieci addetti e dove il lavoro nero o sottopagato sono ancora una realtà. Dal congresso e nelle conclusioni di Trentin è stata ribadita la necessità di aprire un confronto con il governo per giungere a nuove forme di gestione della spesa pubblica, attraverso un coordinamento a livello nazionale che impediscano «l'uso di procedure occulte che disperdono ogni decisione» e che favoriscono nei fatti l'intromissione della mafia e della camorra, che non sono più solo una realtà del mezzogiorno. Questo è stato uno dei temi, assieme a quello di una nuova legislazione sugli appalti e sul sub—appalti, su cui maggiormente si sono soffermati i delegati intervenuti nel dibattito.

Piero Benassai

I «patti» e i contratti le diversità nella Fiom

Un dibattito non privo di asprezze polemiche - Critiche all'intervento di Lama - Come negoziare a livello nazionale e nelle fabbriche - I giudizi sugli accordi Fiat e Olivetti

Dal nostro inviato

NAPOLI — L'avevano promesso e congresso vero è stato. Quel lungo applauso dei delegati al congresso Fiom che ieri aveva salutato l'intervento di Luciano Lama, così critico nei confronti della relazione di Garavini, nascondeva in realtà opinioni diverse. Diverse un po' su tutto. Il «patto tra produttori», per dirne una. Si va dalla critica del segretario Fiom della Campania, Federico, e da quella di un delegato dell'Italsider di Taranto, che in due parole pensano che la proposta di patto implichi «uno scambio tra stati maggiori» e di conseguenza una riproposizione della «centralizzazione», fino alla neutralità manifestata dalla componente socialista: il segretario generale aggiunto della Fiom, Sergio Puppo, ha detto testualmente che «lui non era né fra i fautori, né fra i detrattori della proposta». Stesso dibattito sul tema della democrazia sindacale e sulla questione «delle interviste» rilasciate dai dirigenti sindacali, che è diventata un po' il simbolo di questa discussione. Posizioni diverse, ma forse in questo caso le differenze sono più sui toni perchè pochi hanno difeso le posizioni di Lama. C'è un delegato dell'Italsider («tanto io non avrò mai interviste») e c'è Mario Passalacqua, segretario regionale della Liguria, che si sente «più vicino al delegato che ogni mattina in fabbrica deve spiegare ai lavoratori il senso delle tante interviste che disorientano la nostra base». E poi, tante, tante battute salaci, fino a quella di Giampiero Castano, dirigente della Fiom in Lombardia che dal palco ha detto: «Noi metalmeccanici non ci sentiamo semi-dei (testualmente la frase di Lama dell'altro giorno, n.d.r.), ma vorremmo che nessuno si atteggiasse a super-uomo...». Anche lui si è preso un po' di applausi.

E questo congresso riesce a confrontarsi — e, perché no?, anche un po' a litigare — anche su quel che apparentemente unisce tutti: la contrattazione. Garavini, con la sottolineatura di Lama, aveva detto che per i metalmeccanici non esistono i «due tempi», prima un ritorno in fabbrica e poi la battaglia per l'occupazione, ma i due fronti sono inscindibili. Lo hanno ribadito con forza il socialista Walter Cerfeda («solo così si intende il patto per il lavoro, altrimenti è una scatola vuota...») e tanti altri. Ma quella contrattazione (anche se nessuno la vede come «ritorno in fabbrica» e basta) non viene concepita da tutti allo stesso modo. Paolo Franco, segretario nazionale Fiom, si immagina assieme a un nuovo modello di relazioni industriali (problema che deve diventare anche del governo e delle forze politiche, magari immaginando una nuova aggregazione che unifichi tutte le aziende e imprese pubbliche, comprese le Fs, le municipalizzate, ecc.) si immagina, dicevamo, un nuovo modello contrattuale in cui il contratto nazionale non sia delegato a risolvere ogni problema, ma che deleghi tanto spazio alla contrattazione di fabbrica. Contrattazione di fabbrica — è ancora Franco — che a sua volta deve cambiare per aderire alla complessa macchina aziendale moderna, dove le decisioni vengono prese a tanti livelli, e non più solo da un unico centro. In qualche modo diversa, anche solo per sfumature, è apparsa la posizione di Puppo, che ha giudicato «di basso profilo» le vertenze concluse alla Fiat e all'Olivetti (dove ancora si manifesta un «vecchio sindacato d'opposizione») ed è sembrato mettere l'accento sul contratto nazionale di tipo nuovo, non tradizionale o transitorio (anche se pure lui ha aggiunto che vuole un contratto che dia spazio alle vertenze aziendali). Su questo argomento va riportato anche l'intervento di Sergio Cremaschi, segretario di Brescia. In sostanza ha spiegato che «occorre tornare a fare il sindacato soprattutto là dove si manifestano le innovazioni, nei luoghi di lavoro. Anche per capire chi sono i nostri interlocutori, con chi possiamo allearci, ma anche con chi dobbiamo scontrarci». Ed anche questa è sembrata una battuta polemica sul «patto fra produttori» spiegato a questa assemblea da Luciano Lama.

E infine la questione della centralità del sindacato industriale. Per Paolo Franco le altre centralità contrattuali che sembrano uscire dal dibattito nel sindacato, per esempio quella di chi mette l'accento solo sulle flessibilità, non convincono e non bastano. Puppo, invece, sembra prendersela un po' con l'idea di Garavini che l'industria sta arrivando in ogni attività lavorativa, quando spiega che «è ora di farla finita col vecchio schema teorico che vuole la costante proletarizzazione, ieri degli impiegati, oggi degli addetti al fast-food».

Stefano Bocconetti

Il delegato metalmeccanico? Specializzato, legge l'Unità

NAPOLI — Sui giornali gli interventi più importanti. Ma chi sono davvero i protagonisti di questo congresso Fiom? Un questionario risponde alla domanda (questionario compilato da 550 delegati su 900, e cioè quasi esclusivamente dai lavoratori in produzione, con l'esclusione degli uomini d'apparato). Allora, il 43% di loro è operaio specializzato, contro un 32% di operai al terzo livello, un 15% di tecnici e un 3% di impiegati amministrativi. L'80% di loro è iscritto da più di dieci anni, solo il 2% ha preso la tessera Fiom da meno di due anni. Il 70% è iscritto al Pci, il 19% al Psi, il 3% a Dp, il resto senza tessere. Leggono molto (soprattutto di politica) e leggono tanti quotidiani. Il giornale più affermato tra questa platea è l'Unità (con 412 risposte), seguito da Repubblica (400), dal Sole 24 Ore, dal Manifesto e Avanti (Si potevano dare tre risposte). La rivista sindacale più letta è Meta. Sulla crisi del sindacato hanno idee chiare: per il 50% di loro dipende dalla mancanza di democrazia nella determinazione delle politiche. Ma anche tante risposte indicano un'altra ragione: i sindacati non spiegano abbastanza la propria linea ai lavoratori. Più distanziate altre opinioni come quelle sulla mancanza di autonomia, sulle divisioni sindacali e sulla scarsità di lotta.

Il nuovo contratto questi delegati lo immaginano così: puntano soprattutto sul controllo delle tecnologie (al 60%, anche qui si poteva dare più di una risposta), sulla riduzione d'orario, sull'occupazione. Distanziati — ma non di tanto — vengono i problemi del salario, della retribuzione legata alla produttività, della professionalità e dell'ambiente.

Brevi

Gruppo Montesi, i sindacati dicono «no»

BOLOGNA — La soluzione adottata per gli zuccherifici ex-Montesi non soddisfa i sindacati (Fila, alimentaristi, e Cgil Cisl Uil dell'Emilia-Romagna), che chiederanno al Cipe e al Cipi di sospendere la decisione. In particolare, i sindacati affermano che nel piano manca la contestualità tra la modalità della ristrutturazione, i tempi di chiusura e le alternative produttive. Entusiasta della soluzione adottata si è dichiarato, invece, il ministro dell'Agricoltura Pandolfi.

Fisco, per il Pci denunce unificate

ROMA — Scadenze e dichiarazioni per l'Irpef, l'Iva e l'Ilor — sostengono, in un'interrogazione, dieci senatori del Pci — devono essere ricondotte ad unità, per evitare disagi agli operatori economici, specie ai più piccoli.

Spedizioni, sciopero di 24 ore a Genova

GENOVA — I lavoratori delle case di spedizione aderenti a Cgil Cisl e Uil hanno così protestato, in tutta la provincia, contro lo smantellamento della Gherardi.

Sme, «no» del consiglio di Stato a Cofima

ROMA — La sesta sezione ha respinto ieri il ricorso della «cordata» campana contro l'esclusione dall'asta. Già in precedenza il Tar del Lazio aveva negato la sospensione della delibera in richiesta dalla Cofima per rientrare nell'affare.

Netto calo dell'inflazione nei paesi Ocse

PARIGI — I prezzi al consumo dei paesi industrializzati dell'Occidente sono cresciuti nel 1985 del 4,6%, quasi la metà dell'inflazione registrata in Italia. Nel mese di dicembre, però, c'è stata una leggera accelerazione (+0,2%) rispetto ai mesi precedenti. Tuttavia, questo del 1985 è il miglior risultato annuale dal lontano '68, per i paesi Ocse. Peccato che l'Italia, come già in precedenza, si trovi ultima in questo atteso trionfo.

Mercoledì primo sciopero di «Civilavia»

ROMA — I dipendenti dell'aviazione civile si asterranno dal lavoro dalle 8 alle 20 del 19 e dalle 14 alle 20 del 25 febbraio, martedì. Le ogranizzazioni sindacali (Cgil Cisl Uil) garantiranno emergenza e collegamenti con le isole.

Un'idea per lo sviluppo? L'industria alimentare

Il congresso Cgil rilancia la proposta di una grande crescita per un settore strategico - Le ristrutturazioni e le nuove professionalità

Dal nostro inviato

PERUGIA — «Da noi sono in corso grossi investimenti che non solo incrementano la produttività ma cambiano anche il modo di lavorare, creano nuove professionalità. Ad esempio, stanno introducendo i «circoli di qualità», cioè gruppi di lavoratori che, un po' come avviene in Giappone, si occupano del miglioramento dei prodotti. Certo, potrebbero essere strumenti di divisione e di controllo ideologico da parte del padrone. Ma ci sono anche aspetti positivi. Il problema, per il sindacato, non è di chiusure o di condanne sommarie ma di controllare, di contrattare i cambiamenti»: Oreste Rotini, tecnico alla Sperlari di Cremona spiega così quanto avviene nella sua azienda. Francesco D'Angelo, segretario della Filziat di Castellammare porta invece un'esperienza diversa: «Anche nella nostra zona c'è ristrutturazione. Il risultato sono ammodernamenti ma anche cassa integrazione e tentativi di colpire l'occupazione. Eppure, pensiamo possa esservi uno spazio per una battaglia di sviluppo. Ad esempio, nella zona di Gragnano vi sono molti pastifici. Una politica di qualificazione dei prodotti, di commercializzazione intelligente magari con marchio Doc, di differenziazione della produzione potrebbe portare perfino ad incrementi, magari modesti, di manodopera. Ci vorrebbe però un ruolo propulsore della Regione e delle istituzioni locali, oggi completamente assenti». La battaglia in fabbrica per contrattare le ristrutturazioni, la riorganizzazione del lavoro, le nuove professionalità; un impegno più generale anche a livello territoriale per lo sviluppo e l'occupazione. Sono le due tematiche, per niente contrapposte ma anzi complementari, che hanno tenuto banco al congresso nazionale degli alimentaristi Cgil conclusosi ieri a Perugia. «La politica dell'efficienza, della competitività, della crescita qualitativa del settore va legata all'aumento dei consumi interni e alle possibilità di esportare», ha sostenuto nelle conclusioni Andrea Amaro, confermato dal congresso segretario generale della Filziat. «Pertanto — ha aggiunto — gli alimentaristi non rinunciano a proporre l'occupazione come tema centrale della loro iniziativa, che per potersi dispiegare in tutta la sua efficacia ha però bisogno del recupero del potere contrattuale del sindacato nella fabbrica e nella società». La connessione di questi due livelli dell'azione sindacale è stata sottolineata con particolare forza anche da Donatella Turtura, della segreteria nazionale Cgil. Secondo lei, le difficoltà del sindacato non derivano dalle «sedi del processo negoziale ma dalle carenze di una strategia di sviluppo. Ci vuole un'iniziativa non solo nei luoghi di lavoro ma a tutti i livelli, non separando la ricerca del miglioramento delle condizioni di lavoro dall'impegno per lo sviluppo e l'occupazione». Del resto, la Filziat con la sua ricca tradizione di lotte aziendali (oltre mille accordi integrativi al Nord come al Sud), ha anche una grossa opportunità di iniziativa in un settore, quello agro-alimentare, che è strategico per il paese e per il riequilibrio della bilancia commerciale. Perché non pensare — ha sostenuto la Turtura — ad un grande rilancio della produzione alimentare, anche valorizzando all'estero il «made in Italy», un po' come è avvenuto con il tessile? Sarebbe l'occasione per un intreccio nuovo tra produzione agricola-industria di trasformazione-commercializzazione per far uscire la nostra agricoltura dall'arretratezza in cui versa, ma anche per dare maggior respiro produttivo all'industria. E sarebbe anche un modo per usare ammodernamento, tecnologie, innovazione non per togliere occupazione ma per crearne di nuova. L'unità tra i comparti il sindacato intende definirla anche sul piano organizzativo. Dal congresso Filziat è venuto, dopo quello della Federbraccianti (il saluto è stato portato dal nuovo segretario generale Angelo Lana), un nuovo «sì» alla costituzione entro l'anno di una federazione di secondo livello tra le due categorie.

Gildo Campesato

22 febbraio - 2 marzo / firenze / fortezza da basso

23' mostra internazionale di caravanning italcaravan'86

caravan
motorcaravan-camper
tende
accessori

10' turisport

nautica
articoli sportivi

A cura della REGIONE TOSCANA - Giunta Regionale con la collaborazione della FEDERCAMPEGGIO

Informazioni Mostra Internazionale del Artigianato Tel (055) 49 721

ORARIO: Giorni feriali ore 15-22,30; Sabato e festivi ore 10-22,30

COMUNE DI S. GIORIO DI SUSA
PROVINCIA DI TORINO

Pubblicazione e deposito progetto definitivo del Piano regolatore generale

IL SINDACO
viste le deliberazioni del Consiglio comunale n. 13 del 10 febbraio 1984 e n. 46 del 23 luglio 1984;
visto l'art. 15 della L.R. 5 dicembre 1977, n. 56 e successive modifiche ed integrazioni
avvisa
che il progetto definitivo del Piano regolatore generale comunale è depositato presso la Segreteria del Comune e pubblicato per estratto all'Albo Pretorio per la durata di giorni trenta consecutivi dal 15 febbraio al 16 marzo 1986.
San Giorio, 13 febbraio 1986.
IL SEGRETARIO GENERALE dott. Lorenzo Mirabile — IL SINDACO Danilo Bar

COMUNE DI PARETE
PROVINCIA DI CASERTA

Avviso di gara
IL SINDACO rende noto
che questo Comune intende appaltare con la procedura di cui all'art. 1 lett. D e successivo art. 4 della Legge 2 febbraio 1973 n. 14 e successive modifiche ed integrazioni i seguenti lavori:
1) Costruzione rete idrica e fognante - 17° stralcio. Importo a base d'asta L. 114.196.800.
2) Manutenzione Edifici scolastici. Importo a base d'asta L. 79.741.572.
3) Costruzione Edificio Scuola Media - 3° stralcio. Importo a base d'asta L. 317.248.461.
4) Costruzione Casa Comunale - secondo lotto. Importo a base d'asta L. 74.631.477.
Gli interessati, in possesso dei necessari requisiti, possono inoltrare domanda di partecipazione in bollo corredata del Certificato di iscrizione all'A.N.C. o CCIAA in bollo, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione Comunale.
Parete, 15 febbraio 1986 — IL SINDACO: Antonio Orabona

REGIONE TOSCANA
Unità Sanitaria Locale 10-F Scandicci-Le Signe
Via P. Togliatti 41 - 50055 Lastra a Signa (FI)
CONCORSI PUBBLICI Questa U.S.L. ha bandito concorsi pubblici per la copertura di posti vacanti nella propria Pianta organica, fra i quali:
TRE posti di DIRETTORE AMMINISTRATIVO
UN posto di COLLABORATORE COORDINATORE
UN posto di PRIMARIO DI RADIOLOGIA DIAGNOSTICA
UN posto di PRIMARIO DI LABORATORIO DI ANALISI C.C. e M.
Il termine per la presentazione delle domande scade alle ore 12 del 3 marzo 1986 Per informazioni telefonare ai nn. (055) 87.21.351 - 87.21.161
IL PRESIDENTE

PRIMARIA COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI
ricerca **LAUREATI**
IN DISCIPLINE STATISTICHE
con concretta esperienza nel settore delle analisi di mercato e nell'utilizzo di personal computer. Sede di lavoro: Bologna.
Inviare dettagliato curriculum vitae a:
Casella Postale AD 1705 Rif./SZ2 - 40100 BOLOGNA

Armando Cossutta
DISSENSO E UNITÀ
Il dibattito politico nel PCI dal XVI al XVII congresso
Seconda edizione - Lire 10.000
Teti editore - Milano
Via E. Noe, 23 - Tel. (02) 2043539-2043597

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse